

# CULTURA & SOCIETÀ

TEATRO

## L'Abisso di Lampedusa Enia: «Immane tragedia senza una risposta»

Il drammaturgo di scena stasera al Palamostre di Udine  
«Siamo così abituati a quest'orrore che non ci tocca più»

LO SPETTACOLO

MARIO BRANDOLIN

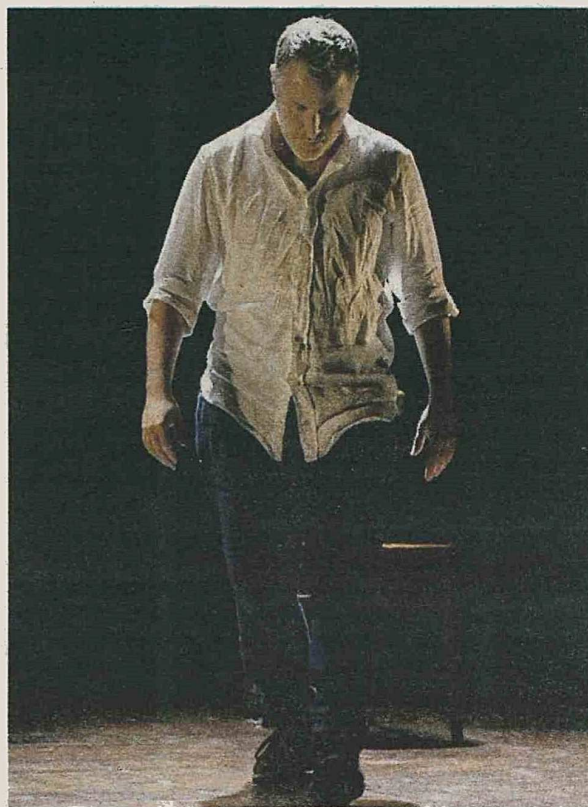
**D**opo le repliche sold out dello scorso autunno de *Autoritratto*, il monologo sulla Palermo dei delitti mafiosi Falcone e Borsellino, il drammaturgo e attore palermitano Davide Enia — artista in produzione al Css dal 2024 — torna a Udine per la Stagione Teatro Contatto e il Festival vicino/lontano, con uno dei suoi spettacoli più intensi e memorabili: *L'abisso*, una produzione Css, in scena questa sera venerdì 9 alle 20.30 al Teatro Palamostre di Udine.

Uno spettacolo di una necessità e attualità poche volte così urgenti e motivate: è il racconto della tragedia che ormai da decenni sta mietendo migliaia e migliaia di vittime nel Mediterraneo nelle testimonianze dei lampedusani, gli abitanti sbigottiti e spesso eroici di quell'isola primo approdo alla speranza per tanti migranti che fuggono dai loro paesi martoriati da guerre, miseria e fame col sogno di un futuro migliore.

«Per questo lavoro sono stato a Lampedusa dal 2015 a tutto il 2016, con ripetuti ritorni a cadenza trimestrale per molti anni. Quindi quello che sto raccontando io è archeologia».

**Un tempo che sembra lontanissimo e che era molto migliore di quello di oggi. Perché?**

«Perché oggi la risposta fa



Il drammaturgo e attore palermitano Davide Enia

schifo, Non ho altre parole per dire quello che succede, con persone confinate nei lager dei centri di rimpatrio, nelle strutture in Albania, continuiamo a pagare paesi che nulla fanno per garantire vite di disperati, abbiamo mandato con un aereo di stato in Libia un criminale, aguzzino e stupratore di bambini, ecco perché facciamo schifo. E veramente vergognoso il comportamento dell'intero continente europeo, e in particolare del nostro governo che in

maniera illegale spiava gli attivisti che lavorano in mare e che cercano di tamponare la falla negli aiuti e nei soccorsi. La situazione è disastrosa tanto che ormai siamo talmente abituati a quest'orrore che non ci tocca più».

**Ecco questa indifferenza che ci coinvolge tutti è forse l'altro aspetto dell'abisso che lei racconta: non solo le profondità del mare che accolgono i corpi di chi non ce l'ha fatta ad arrivare in Europa, ma l'abisso in cui è preci-**

**pitata la nostra umanità, assuefatta e indifferente.**

«Esatto, ed è sia collettivo che individuale. Non siamo capaci di nessuna risposta a questa tragedia immane e che non finirà tanto presto, anzi! Perché le ragioni che spingono questi disgraziati a rischiare la vita, ossia guerre che continuano a scoppiare, carestie, pandemie continueranno e il fenomeno sarà sempre più gigantesco: è tutto il mondo che si sta muovendo. E noi che facciamo? Ci giriamo dall'altra parte. Conosco Lampedusa sin da quando ero bambino. E una delle tante cose che mi hanno colpito sono quelle relative ai lampedusani, il personale della Guardia Costiera, i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori: tutti traumatizzati da quanto stava e sta succedendo lì». E se lo sono loro, immaginiamo quelli che arrivano».

**Ma nello spettacolo lei non li racconta questi migranti, le loro storie affiorano nei colloqui che ha avuto con quelli che stanno da questa parte.**

«Con i migranti si parlava in inglese in francese, lingue di mediazione e poi è giusto che le loro storie siano raccontate da loro, quando saranno in grado o ne avranno voglia. Con i residenti invece parlavo il dialetto siciliano, la lingua dell'intimità: si nominavano i sentimenti e le angosce, le speranze e i traumi secondo la lingua della culla, usandone suoni e simboli. In più, ero in grado di comprendere i silenzi tra le sillabe, il vuoto improvviso che frantumava la frase consegnando il senso a una oltranza indicibile. In questa assenza di parole, in fondo, ci sono cresciuto».

**Cosa ci racconta alla fine l'Abisso?**

«Quanto sta accadendo a Lampedusa, conclude, non è soltanto il punto di incontro tra geografie e culture differenti. È per davvero un ponte tra periodi storici diversi, il mondo com'è l'abbiamo conosciuto fino a oggi e quello che potrà essere domani. Sta già cambiando tutto. E di questo dobbiamo essere consapevoli tutti».